

GIOVANNA BRUNO SUNSERI

MATRIMONI ALLA CORTE DEI DIONISI*

«Come dunque potrebbe essere una cosa ben ordinata la monarchia, cui è lecito fare ciò che vuole senza doverne rendere conto?»¹

Così Otanes si esprime nel dibattito erodoteo sulle costituzioni per definire la intrinseca natura tirannica della monarchia. Il passo ci par rivelare l'idea che la disincantata riflessione storiografica del V secolo si era già fatta della tirannide demistificando l'ambiguità incoscia di cui i protagonisti avevano rivestito alcuni suoi tratti essenziali (²). Il tiranno è nel discorso di Otanes ἀνεύθυνος, ossia non sottoposto al controllo. L'espressione è in pieno accordo con quanto Eschilo dice di Serse nei *Persiani*: «κακῶς δὲ πράξας οὐχ ὑπεύθυνος πόλει» (non è tenuto a rendere conto alla città dei suoi insuccessi).³ Analogamente, nell'*Antigone*, Sofocle dice che a Creonte «è lecito emanare qualsiasi legge».⁴ Ancora, secondo il dettato erodoteo, il tiranno sovverte le usanze patrie (νόμια κινέει πάτρια), violenta le donne (βιάται γυναῖκας), manda a morte senza giudizio (κτείνει ἀκρίτους) insomma fa quel che vuole senza doverne rendere conto. «Fare quello che si vuole» (ποιεῖν ὅ τι βούλοισθε) diventa la definizione topica del potere tirannico che trova la sua più alta enunciazione nella ragionata analisi dell'impero che Tucidide attribuisce sia a Pericle⁵ che a

* Alla cara memoria di Aldo Roccaro dedico questo saggio che è la versione rivista della comunicazione presentata al Congresso Internazionale "La Sicilia dei due Dionisi", tenutosi ad Agrigento il 24-28 febbraio 1999.

¹ HERODOT. III 80. 3.

² Per W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, rist. anast. Firenze 1978, I, p. 419 ss., Dionigi sarebbe il modello per il tiranno esemplare nella *Politeia* di Platone. Sulla topica del *tyrannos* nella storiografia cfr. D. LANZA, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, pp. 11-14; R. BROCK, *The emergence of democratic ideology*, *Historia* 40 (1991), pp. 168-169; P. BARCELÒ, *Basileia, Monarchia, Tyrannis*, Stuttgart 1993, p. 246 ss.

³ AESCH. *Pers.* 213. 9.

⁴ SOPH. *Ant.* 213.

⁵ THUC. II 63. 2.

Cleone.⁶ «Ormai il vostro è un dominio di natura tirannica» dice Pericle in piena sintonia con quanto sostiene Cleone: «E non riflettete sulla natura tirannica del vostro dominio, che si esercita su sudditi che, dediti a complotti e indocili, vi ubbidiscono non per la condiscendenza che voi mostrate loro a vostro stesso danno, ma per la supremazia che avete grazie alla forza.....».

La sopraffazione, la violenza, la riduzione in schiavitù delle città nemiche, il progressivo declassamento al rango di sudditi degli stessi alleati, sono, nella riflessione degli antichi,⁷ tutti elementi peculiari dei regimi tirannici. Elementi che anche Dionigi il Vecchio sperimenta appieno, con scellerata intelligenza, per usare la stessa espressione di Jacob Burckardt.⁸

Appare strettamente connessa alla attività di statista anche l'accorta e inusuale politica matrimoniale attuata da Dionigi la quale potrebbe trovare la sua chiave di lettura non tanto nel sovvertimento, *sic et simpliciter*, delle usanze patrie quanto nella ripresa, come vedremo, di modelli già sperimentati ma ormai desueti il cui *revival* tenteremo di spiegare nel contesto della peculiarità del suo potere tirannico.

Nell'articolo su *Les Mariages des tyrans*⁹ L. Gernet insisteva sul rapporto tra struttura politica e pratica matrimoniale: «Il tiranno – scriveva – talora altera il gioco di equilibrio tra poteri feudali e sempre vi pone fine; ma ne tiene conto. In questo quadro comportamentale dobbiamo situare le stesse alleanze matrimoniali. Di per sé, esse sono uno strumento politico anche se non sempre trovano spiegazione sul piano prettamente politico».

Ripercorriamo le vicende matrimoniali che riguardano il tiranno siracusano sulla base di quanto viene attestato dalla tradizione antica per verificare, ove possibile, l'interazione tra politica e pratica matrimoniale o un certo qual nesso tra innovazione politica e discontinuità dello statuto matrimoniale.

Secondo quanto riferisce Diodoro,¹⁰ Dionigi di Siracusa, volendo rendere più solida la tirannide da poco conquistata si affrettò a prendere come moglie la figlia di Ermocrate, l'uomo che aveva vinto la guerra contro Atene, e diede in sposa la sorella Theste a Polisseno, fratello della moglie di Ermocrate. Già questo esordio è chiaro indizio della complessità del personaggio e di una scelta politica inequivocabile. Il matrimonio con la figlia di Ermocrate ha una grande valenza socio-politica e non rappresenta un'inversione di tendenza nella strategia attuata da Dionigi per impadronirsi

⁶ THUC. III 37. 2. Tucidide con il consueto realismo che contraddistingue la sua analisi coglie acutamente la vera natura dell'impero ateniese in I 98; III 10-11; V 92-95. Su ciò v. L. CANFORA, *Tucidide e l'impero*, Bari 1992.

⁷ PLAT. *Resp.* 567 b-c; *Id. Gorg.* 455 b-c; ARIST. *Pol.* 1313a 40 s.; XENOPH. *Hier.* 5. 2.

⁸ J. BURCKARDT, *Griechische Kulturgeschichte*, Berlin-Stuttgart 1898-1902 (trad. ital. di M. Attardo Magrini, I ed. Firenze 1955, p. 547).

⁹ L. Gernet, *Mariages de tyrans*, in *Hommage à Lucien Febvre*, 1954, pp. 41-53 ripreso in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, pp. 344-359.

¹⁰ DIOD. XIII 96. 3. Da Plutarco (*Dion* 21, 7-9) apprendiamo il nome della sorella data in sposa a Polisseno.

del potere. Attraverso la parentela con una delle più illustri famiglie siracusane il novello tiranno cerca di trovare, o meglio ritrovare, l'appoggio di quei settori dell'aristocrazia terriera che avevano avuto in Ermocrate il loro *leader*. Ricordiamo che il giovane Dionigi si era formato alla scuola di Ermocrate – era infatti, al suo fianco quando questi tentò di rientrare a Siracusa per porre fine al governo democratico – e riuscì a salvarsi, per puro miracolo, solo perchè ritenuto morto.¹¹ Fu infatti consegnato ai parenti per non venir lasciato in balia della folla incollerita.¹²

È erroneo, a mio avviso, ritenere che nel momento in cui cerca di impadronirsi del potere il futuro tiranno rinneghi la sua militanza politica.¹³ Se seguiamo le tappe del suo articolato percorso verso la tirannide, ci rendiamo conto che il progetto è abbastanza chiaro sin dall'inizio: screditare le istituzioni democratiche cercando di scardinarne le varie componenti economico-sociali. Dapprima accusa i generali che non avevano potuto, o meglio voluto, impedire la caduta di Agrigento in mano cartaginese. Che l'accusa fosse pretestuosa lo possiamo arguire dal fatto che gli stessi generali, – teste Diodoro che in questi capitoli si rifà ad un resoconto dettagliato e preciso degli eventi, presumibilmente di matrice filistina, – avevano riportato anche una vittoria sui Cartaginesi uccidendone più di 6000.¹⁴ L'unica colpa che si poteva, semmai, loro imputare era il fatto che avevano sottovalutato l'avversario e che non erano stati adeguati a quanto la gravissima circostanza richiedeva. Non è peraltro trascurabile che a pagare la fortissima ammenda inflitta, secondo legge, dai supremi magistrati al futuro tiranno, per le accuse rivolte ai generali è il ricchissimo Filisto (οὐσίαν ἔχων μεγάλην).¹⁵ Dietro la generosità di quest'ultimo non si cela tanto un sedicente spirito filantropico o il fatto che era *magis tyrannidis quam tyranni amicus*¹⁶ quanto l'interesse dell'aristocrazia terriera che vorrebbe servirsi di Dionigi per reimpostare su nuovi equilibri la gestione del potere a Siracusa sovvertendo l'ordine democratico. In questo gioco Dionigi si lascia apparentemente coinvolgere; in realtà il disegno perverso e lucido che il Siracusano porta avanti e che viene felicemente sintetizzato dall'espressione diodorea πᾶν ἐμηχανήσατο πρὸς τὸ γένεσθαι τῆς πατρίδος τύραννος¹⁷ era già modellato sin dal primo momento. Dopo i generali, infatti, vengono accusati i cittadini che si erano particolarmente distinti (τῶν ἄλλων τῶν ἐπισημοτάτων πολιτῶν)¹⁸ colpevoli di avere una sorta di familiarità con il potere oligarchico.

¹¹ Diod. XIII 75. 9.

¹² Diod. XIII 76.

¹³ Per E. MANNI, *Diocle di Siracusa fra Ermocrate e Dionisio*, in *Kokalos* 25 (1979), p. 220 ss., Dionigi, nel momento in cui cerca di impadronirsi del potere si presenta come sostenitore di interessi democratici.

¹⁴ Diod. XIII 87.

¹⁵ Diod. XIII 91. 4.

¹⁶ Nep. *Dion.* 3, 2 = *FGrHist* IIIB, 556 T 5d.

¹⁷ Diod. XIII 92. 2.

¹⁸ Diod. XIII 91. 4.

Da qui la necessità di scegliere per il futuro non gli uomini più potenti (i δυνατώτατοι), capaci di trarre vantaggi personali anche da situazioni pericolose per la patria, ma quelli di estrazione popolare meno facilmente corruttibili a causa della loro debolezza. È evidente che l'accusa nei riguardi dei dynatotatoî non ha alcuna connotazione democratica. Se così fosse non riusciremmo a capire, in primo luogo, l'atteggiamento di Dionigi che una volta eletto stratego non si riunì a consiglio con gli altri generali nè mai ebbe relazione alcuna con essi.¹⁹ Non va trascurato che i generali erano espressione dell'assemblea a bella posta emotivamente coinvolta dall'aspirante tiranno (ὁ γὰρ δῆμος μισῶν τοὺς στρατηγούς διὰ τὸ δοκεῖν κακῶς προΐστασθαι τοῦ πολέμου... ἑτέρουσ δ' εἰ λατο στρατηγούς, ἐν οἷσ καὶ τὸν Διονύσιον).²⁰ In secondo luogo, la proposta dello stesso Dionigi di richiamare i fuorusciti, uomini sicuramente non ben disposti verso quelle istituzioni democratiche da cui gravi danni avevano subito: essi aspettavano con gioia l'uccisione degli avversari, – recita Diodoro –²¹ la confisca dei patrimoni e se stessi reintegrati nei loro averi. Quando gli stessi ceti inferiori si rendono conto dell'ambiguità del personaggio è ormai troppo tardi: essendo stato già Dionigi proclamato generale unico con pieni poteri.

«Dopo lo scioglimento dell'assemblea, non pochi Siracusani criticavano ciò che era stato fatto, come se non l'avessero ratificato anche loro»,²² commenta lo spregiudicato autore cui si rifà Diodoro, autore che, come abbiamo rilevato, descrive in maniera circostanziata i vari momenti che scandiscono l'ascesa al potere di Dionigi, anche se vari passaggi e certe raffinatezze politiche sottese all'azione di quest'ultimo che la fonte contemporanea doveva presumibilmente evidenziare, sembrano sfuggire al più modesto Agirinese o forse non erano state messe adeguatamente in luce dalla tradizione cui verisimilmente far risalire il racconto diodoro.²³ In questo clima matura la decisione di Dionigi di allacciare vincoli matrimoniali con la famiglia di Ermocrate, il vecchio *leader* di quella aristocrazia terriera che aveva seguito, possibilmente con diffidenza, l'apertura che il futuro tiranno aveva mostrato nei riguardi dei meno abbienti: l'intento era di imparentarsi con una casata nobile per rafforzare la tirannide, come sottolinea Diodoro.²⁴ Questo matrimonio non sembra presentare alcuna anomalia, anzi, appare ben inserito in un sistema già codificato.²⁵ Tra la casa di Dionigi e la casa di Ermocrate si stabilisce un

¹⁹ DIOD. XIII 92. 2.

²⁰ DIOD. XIII 92. 1.

²¹ DIOD. XIII 92. 7.

²² DIOD. XIII 95. 2.

²³ Per una equilibrata messa a punto del problema delle fonti su Dionigi I si veda R. ZOEPFFEL, *Le fonti scritte su Dionigi I di Siracusa*, in *Atti VIII Convegno del Centro Intern. di Studi numismatici (Napoli 29 maggio-1 giugno 1983)*, Roma 1993, pp. 39-56.

²⁴ DIOD. XIII 96. 3.

²⁵ Cfr. J.P. VERNANT, *La mariage en Grèce archaïque*, in *P.P.* 148-149 (1973), p. 61.

circuito matrimoniale nei due sensi: Dionigi sposa la figlia di Ermocrate e sua sorella sposa Polisseno, zio della cognata. Il duplice matrimonio non ha nulla di casuale: ha lo scopo di prevenire possibili tensioni, rafforzare vecchie intese e permettere al geniale regista di contare anche sull'appoggio di personaggi che avevano una certa esperienza nel governo della città.²⁶ Ricordiamo che Polisseno per un certo periodo ebbe assegnati da Dionigi incarichi politico-militari di un certo rilievo²⁷ a dimostrazione dell'alta considerazione in cui veniva tenuto. Non trascurabile appare, pertanto, l'operazione condotta in seguito a tale apparentamento. Con le spalle ormai sicure, Dionisio riunì un'assemblea, come rileva Diodoro, e fece condannare a morte i più potenti fra i suoi avversari, Dafneo e Demarco,²⁸ proprio quel Demarco che aveva sostituito Ermocrate nel 409 come comandante della flotta nell'Egeo e che era presumibilmente da annoverare fra i *leaders* dei democratici radicali.²⁹ Dopo la caduta di Gela,³⁰ l'assalto alla casa di Dionigi e le ritorsioni nei riguardi della moglie del tiranno da parte dei cavalieri siracusani³¹ possono essere valutati come l'estremo tentativo di sconfessare questa intesa da parte degli stessi ceti abbienti che non si sentono più validamente sostenuti. Non era passato inosservato, infatti, il piano che Dionigi aveva perseguito a Gela laddove aveva fatto arrestare e condannare a morte i cittadini più ricchi confiscandone i beni.³² A riprova di quanto testè affermato è il contesto che sembra emergere dal racconto di Diodoro: «Sequestrarono sua moglie e la sottoposero a tali maltrattamenti da provocare a sangue l'ira del tiranno: pensavano in tal modo che la sua vendetta sarebbe stata la migliore garanzia del patto che li accomunava in quell'impresa».³³ Le ritorsioni nei riguardi degli oppositori, dopo momenti di incertezza sono seguite di lì a poco dalla pace con i Cartaginesi. Morta la prima moglie, il tiranno cerca di consolidare la sua posizione e neutralizzare l'opposizione latente che ad ogni piè sospinto tenta di sopraffarlo. Passeranno alcuni anni prima che Dionigi ritorni alla sperimentata esperienza di tessitore di matrimoni, inserendosi con ciò nella tradizione già felicemente seguita dai Dinomenidi ma con obiettivi diversi. La politica matrimoniale dei Dinomenidi rispecchiava la politica di equilibrio che Gelone mostrava di voler realizzare.³⁴ Quella di Dionigi ha

²⁶ Cfr. F. SARTORI, *Sulla ΔΥΝΑΣΤΕΙΑ di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, *Critica Storica* 5 (1966), p. 52.

²⁷ IG II² 18; XEN. *Hell.* V 1-26; DIOD. XIV 8. 5; 62. 1; 63. 4.

²⁸ DIOD. XIII 96. 3. Per Dafneo ARIST. *Pol.* 1305 a 26; POLYAEN. V 7.

²⁹ THUC. VIII 85. 3; XEN. *Hell.* I 1. 29

³⁰ DIOD. XIII 109 ss.

³¹ PLUT. *Dion.* 3 afferma che i Siracusani quando si ribellarono inflissero al corpo della donna offese talmente violente da indurre la donna al suicidio. Non convincente e non suffragata da alcuna testimonianza risulta l'ipotesi di A. BURLANDO, *Interrogativi sulla famiglia di Dionigi I*, in *Sileno* 18 (1992), p. 19 ss. secondo la quale Dionigi avrebbe approfittato della rivolta dei cavalieri per disfarsi della moglie sterile.

³² DIOD. XIII 93. 1 ss.

³³ DIOD. XIII 112. 2.

³⁴ Cfr. G. VALLET, *Notes sur la «maison» des Deinomenides*, in *φύλλας χάρις*,

come obiettivi il potere personale e l'ingrandimento territoriale. Mentre nella fase cosiddetta di assestamento segue pertanto la prassi matrimoniale consueta della *polis*, con la definizione del suo potere in forma sempre più autoritaria anche lo statuto matrimoniale che è espressione dell'organizzazione politica presenta aspetti di discontinuità.

Seguiamo i fatti e cerchiamo di interpretare alcuni aspetti di tale politica matrimoniale. Come premessa della futura espansione al di là dello stretto il Siracusano cercò di accaparrarsi l'appoggio e il favore dei Reggini ai quali sollecitò una sposa nobile. Narra Diodoro sotto l'anno 398/97 a.C. che Dionigi, dopo la morte della prima moglie, desiderando avere dei figli, poichè riteneva che questo fosse il mezzo idoneo per rinsaldare la sua signoria, mandò una ambasceria ai Reggini con la richiesta di concedergli in moglie una delle fanciulle della città. In cambio avrebbe promesso molta terra «confinante». I Reggini opposero un rifiuto³⁵ per la presenza in città, forse, di molti esuli siracusani; essi addirittura non si sarebbero limitati a respingere la richiesta, ma avrebbero offerto in isposa a Dionigi, provocatoriamente, la figlia del boia.³⁶ Dopo il fallimento di questo piano, il tiranno mandò un'ambasceria con la stessa proposta ai Locresi, i quali accettarono l'invito. Dionigi allora chiese la mano di Doride, figlia di Xeneto, che era in quel tempo l'uomo più illustre della città.³⁷ Da Plutarco apprendiamo³⁸ che la concessione della mano di Doride sarebbe stata preceduta dal rifiuto del locrese Aristide, amico di Platone, il quale avrebbe dichiarato che preferiva vedere sua figlia morta piuttosto che moglie di un tiranno. Ottenuta la mano di Doride e fissate le nozze, Dionisio mandò a Locri la prima quinquere che aveva fatto costruire, ricca d'oro e d'argento; vi fece trasportare a Siracusa la fanciulla che poi condusse nell'acropoli. Chiese in moglie anche Aristomache, figlia di Ipparino e sorella di Dione,³⁹ la più ragguardevole delle donne siracusane; le inviò un carro tirato da quattro cavalli bianchi⁴⁰ e su questo la fece condurre nella sua

Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni, t. VI, Roma 1980, pp. 2141-2156; G. BRUNO SUNSERI, *Lotte intestine e politica matrimoniale dei Dinomenidi*, in *Kokalos* 33 (1987), pp. 47-62.

³⁵ DIOD. XIV 44. 5. Sull'ostilità di Reggio nei confronti di Dionigi M. SORDI, *Dionigi I e gli Italioti*, in *Aevum* 52 (1978), p. 4 ss.; ora in *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, p. 54 ss. Si vedano anche F. COSTABILE, *Strateghi e assemblea nelle πολιτεῖαι di Reggio e Messana*, in *Klearchos* 77 (1978), p. 34 ss.; C. RACCUA, *Messana, Rhegion e Dionysios I dal 404 al 398 a. C.*, in *RSA* 11 (1981), p. 16 ss.; G. DE SENSI SESTITO, *La τυραννία del 'tyrannos' e del 'basileus': il caso di Dionisio I e di Alessandro Magno*, in *AA.VV., Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico* a cura di M. SORDI, CISA XXIII Milano 1997, p. 176 ss.

³⁶ DIOD. XIV 107. 4.

³⁷ DIOD. XIV 44 6.

³⁸ PLUT *Tim.* 6. 6-7.

³⁹ PLAT. *Ep.* VIII 353 a-b; AEL. *V.H.* XIII 10.

⁴⁰ Ricordiamo che il cocchio tirato da quattro cavalli, l'abito di porpora, la corona d'oro, simboli che Dionigi avrebbe adottato (ATHEN. XII p. 535 E = *FGrHist* II A 76 F 14) sarebbero divenuti più tardi emblemi della monarchia. Su ciò cfr. J.K. DAVIES, *Democracy*

casa.⁴¹ Le sposò entrambe nello stesso giorno, secondo Plutarco il quale aggiunge che nessun mortale ha mai saputo con quale delle due il tiranno si sarebbe unito per primo.⁴² Si sa invece che in seguito si divise equamente tra le due mogli che di notte dormivano alternativamente con lui.⁴³ Da Eliano apprendiamo che l'una, forse la straniera, lo accompagnava quando combatteva e l'altra lo aspettava a Siracusa. Diodoro che invero non parla di contemporaneità dei due matrimoni (περὶ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον)⁴⁴ lascia chiaramente intendere che la richiesta in moglie di Doride precedette quella di Aristomache⁴⁵ e in XVI 6, 2 dice espressamente che la prima moglie è Doride, la seconda Aristomache: ἐκ μὲν τῆς πρώτης Λοκρίδος, οὔσης τὸ γένος Διονύσιον τὸν διαδεξάμενον τὴν τυραννίδα ἐκ δὲ τῆς δευτέρας Ἰππαρίνου θυγατρὸς οὔσης, εὐδοκιμωτάτου Συρακοσίων. Quest'ultima affermazione potrebbe essere la logica deduzione del fatto che era stata Doride a partorire a Dionigi il primogenito. Quale che fosse la donna che ebbe l'onore o la sventura di essere stata prescelta, se la Locrese o la Siracusana, vale la pena di riflettere sul fatto che il doppio matrimonio del tiranno di Siracusa rappresenta la rottura del sistema matrimoniale tradizionale della polis democratica, sistema che ha come obiettivo primario non quello di creare legami di solidarietà e di dipendenza o di acquistare prestigio attraverso scambi matrimoniali ma soltanto di assicurare la discendenza legittima e di conseguenza la permanenza della città. Più si procede, in effetti, nel processo di democratizzazione più si cerca di limitare al gruppo della città i privilegi acquisiti riducendo il numero di quelli che godono pieni diritti.⁴⁶ Va peraltro sottolineato che la stessa pratica matrimoniale del doppio matrimonio, pur vantando dei precedenti illustri, subisce ad opera del tiranno una qualche innovazione. Conosciamo, scriveva Gernet, almeno un

and *Classical Greece*, London, 1978, p. 230.

⁴¹ DIOD. XIV 44. 6-8.

⁴² PLUT. *Dion.* 3. 3-6: ἄγεται δύο γυναῖκας ἄμα; AEL. *l.c.* Dubbi sulla contemporaneità dei due matrimoni sono espressi da G. DE SENSI SESTITO, *art. cit.*, p. 179 ss.

⁴³ CIC. *Tusc disp.* V 50; AEL. *V. H.* XIII, 10; VAL. MAX. 13.

⁴⁴ DIOD. XIV 45. 1.

⁴⁵ DIOD. XIV 44. 6-8.

⁴⁶ Cfr. L. GERNET, *Observations sur le mariage en Grèce*, in *AION* 5 (1983), p. 201 il quale sottolinea come il decreto di Pericle a metà del V secolo (ARIST. *Ath. Pol.* 26, 4; PLUT. *Per.* 37) esprime chiaramente lo spirito del sistema «qui d'une part limite au group de la cité la pratique matrimoniale, et qui d'autre part attribue à tous les membres de la cité la possibilité de contracter mariage légitime entre eux et d'avoir par ce mariage une descendance également légitime».

eroe, Alcmeone, che è certamente bigamo.⁴⁷ Pisistrato si è sposato tre volte.⁴⁸ Per procreare dei figli, dal momento che la moglie era sterile e la stirpe di Euristene minacciava di estinguersi, al re spartano Anassandrida era stato consigliato dagli efori di ripudiare la moglie e sposarne un'altra. Al rifiuto del sovrano spartano, figura dalla personalità assai forte «quasi tirannica», secondo Aldo Corcella che rileva come «i re spartani sono spesso, strano a dirsi nella *eunomie* che caratterizza la *polis*, anomici»,⁴⁹ gli efori acconsentirono a che lo stesso tenesse la moglie sterile e nel contempo prendesse un'altra moglie che gli desse dei figli. Anassandrida diede retta a quanti dicevano queste cose e «in seguito, avendo due mogli, abitava due case (μετὰ δὲ γυναῖκας ἔχων δύο διξὰς ἰστίας οἴκεε)» pratica quest'ultima che, osserva Erodoto, non era norma consueta presso gli Spartani.⁵⁰ Anche qui, come già abbiamo rilevato nel discorso di Otanes,⁵¹ lo storico di Alicarnasso parrebbe attribuire alla regalità caratteristiche non dissimili dalla tirannide.⁵² Sempre a Sparta, peraltro, era possibile avere una moglie legittima e procreare dei figli da una donna già sposata legittimamente, con l'accordo del marito⁵³ per incrementare la popolazione. Nella stessa direzione potrebbe andare quanto osserva Diogene Laerzio⁵⁴ a proposito del doppio matrimonio di Socrate. Il filosofo avrebbe avuto due mogli, delle quali, la seconda, Mirto, senza dote. Diogene dopo aver riferito le varie tradizioni su tale matrimonio osserva che a detta di

⁴⁷ L. GERNET, *Anthropologie de la Grèce antique, antica*, Paris 1968, p. 345. Nonostante Ateneo (XIII 556 c) definisca βαρβαρικόν, cioè non ellenico, il principio poligamico, (cfr. EUR. *Andr.* 177-80, 243, 464 ss.) dubbi hanno manifestato E. HRUZA, *Beiträge zur Geschichte des griech.-römischen Familienrechtes*, II, Leipzig 1894, p. 31, seguito, pur con qualche riserva, da H.J. WOLFF, *Marriage. Law and Family Organization in Ancient Athens, Traditio* 2 (1944), p. 81. Sul diritto matrimoniale greco si vedano anche le opposte argomentazioni di L. BEAUCHET, *Histoire du droit privé*, I, Paris 1897, pp. 39 ss.; W.K. LACEY, *The Family in Classical Greece*, London 1968, p. 218 ss.; A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens. The Family and Property*, Oxford 1968, p. 15 ss. A favore della poligamia nel "diritto" matrimoniale macedone si esprime A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, "Diritto" matrimoniale, ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II, in *R.S.A.* 6-7 (1976-77), p. 81 ss.

⁴⁸ HERODOT. I 60-61; 5. 94; THUC. VI 55. 1; ARIST. *Ath. Pol.* 14. 4; 17. 3.

⁴⁹ Cfr. A. CORCELLA, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984, p. 197.

⁵⁰ HERODOT. V 40. Sulla vicenda di Anassandrida si vedano L. BEAUCHET, *op. cit.*, p. 81; E. CAILLEMER, *DA* 1. 1., 1877, p. 710; W.K. LACEY, *op. cit.*, pp. 198-9.

⁵¹ Vedi *supra*.

⁵² Cfr. G. NENCI (a cura di), *Erodoto, Il Libro V*, Fondaz. L. Valla, p. 211. Sul nesso arcaico fra βασιλεύς e τύραννος vd. L. BRACCESI, in *Storia e Civiltà dei Greci*, I, Milano 1978, pp. 329-332.

⁵³ XEN. *Lac. Resp.* I 7-8; PLUT. *Lyc.* 15. 13.

⁵⁴ DIOG. LAER. Βΐοι II 26 attribuisce la notizia ad Aristotele (fr. 93 Rose³). Altri particolari sulle mogli di Socrate sono forniti da Ateneo (555 d-556 b) il quale aggiunge che Mirto non può essere la figlia di Aristide il Giusto, ma del terzo da lui e da Plutarco (*Arist.* 27). Sia Ateneo che Plutarco ci informano, inoltre, che Panezio confutò tale notizia. Sulla bigamia di Socrate si veda J.-P. VERNANT, *Mythe et société en Grèce ancienne. Religion grecque religions antiques*, Paris 1974, p. 54.

alcuni, Satiro⁵⁵ e Ieronimo di Rodi,⁵⁶ il filosofo avrebbe avuto le mogli contemporaneamente perché nel corso della guerra del Peloponneso per sopperire alla scarsità di uomini gli Ateniesi decretarono che si sposasse una sola donna, cittadina ateniese e si procreassero figli anche da un'altra, notizia che è confermata da Plutarco.⁵⁷ Aulo Gellio accenna alla bigamia di Euripide (*quod duas simul uxores habuerat*) per effetto dello stesso decreto.⁵⁸ L'oligantropia avrebbe prodotto ad Atene gli stessi effetti che a Sparta. Il doppio matrimonio del tiranno siracusano sembra avere una valenza diversa. In primo luogo le mogli sono entrambe e contemporaneamente spose legittime. Provengono da due *poleis* diverse, ma in questo ci sarebbe il precedente delle nozze di Pisistrato con l'argiva Timonassa. La figura di Pisistrato avrebbe costituito un punto di riferimento ideale per il nostro Dionigi. Agli inizi della sua carriera, come si ricorderà, per ottenere una guardia armata aveva simulato qualcosa di analogo a quanto fatto dall'Ateniese: λέγεται δὲ τοῦτο τὸν Διονύσιον ἀπομιμούμενον Πεισίστρατον τὸν Ἀθηναίων.⁵⁹ Ancora, entrambe le mogli, sono le figlie dei cittadini più ricchi di Siracusa e di Locri. Quanto al ricorso alla donna locrese, esso non pare il riflesso di un sistema politico in crisi, nè la risposta ad un sistema che gioca in difesa nel senso che il tiranno non trova nella sua città *partners* dello stesso rango con cui contrarre vincoli matrimoniali, non si capirebbe se no la scelta di Aristomache. La decisione di sposare anche una straniera potrebbe trovare la sua chiave di lettura in un superamento della logica della *polis* democratica ed in una ripresa di valori propri delle società aristocratiche. Ricordiamo che Periandro sposa Melissa, figlia del tiranno di Epidaurò, Procle,⁶⁰ che Teagene di Megara dà in moglie la figlia all'eupatrida ateniese Cilone,⁶¹ che Clistene di Sicione sceglie come genero l'Alcmeonide Megacle.⁶² Storie queste che rendono evidente l'integrazione dei tiranni nelle società aristocratiche di cui condividono «la stessa scala di valori, lo stile di vita e i metodi di autorappresentazione».⁶³ Non è da escludere peraltro che la spregiudicata ripresa da parte di Dionigi di pratiche matrimoniali poligamiche, ormai desuete in ambito greco ma non in contesti "barbari", possa essere stata in qualche modo favorita dalla sua antica ma assidua frequentazione di quell'Ermocrate che era stato amico di satrapi e indirettamente in rapporto con il Gran Re.⁶⁴ La proiezione orientale del

⁵⁵ SATYR., fr. 15 MÜLLER.

⁵⁶ IERONYM. R., fr. 45 WEHRLI.

⁵⁷ PLUT. *Arist.* 27. 3.

⁵⁸ AUL. GELL. *N. A.* XV 20. 6.

⁵⁹ DIOD. XIII 95. 5-6.

⁶⁰ HERODOT. III 50; V 92.

⁶¹ THUC. I 126; cfr. PAUS. I 40. 1.

⁶² HERODOT. VI 126-30.

⁶³ Cfr. E. STEIN-HÖLKESKAMP, *Tirannidi e ricerca dell'«eunomia»*, in AA. VV., *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. I, p. 653 ss.

⁶⁴ THUC. VIII 29. 2; 45; 85. XEN. *Hell.* I 1, 27-31; 3, 13; DIOD. XIII 63.

tiranno di Siracusa che emerge in vari ambiti della sua politica⁶⁵ era altresì percepita dai contemporanei se Platone nella settima lettera mette a confronto le scelte politiche di Dario e di Dionigi.⁶⁶ È possibile anche interpretare il ricorso al duplice legame matrimoniale come uno scellerato espediente per evitare eventuali propensioni ad un eccessivo accentramento di potere da parte dei membri dell'*oikos* da cui sarebbe provenuta la donna prescelta se fosse stata unica moglie. C'è poi un altro elemento su cui riflettere: a prescindere dall'esistenza o meno di forme di matrilinearità a Locri,⁶⁷ non possiamo sottovalutare che con questo matrimonio, Dionigi o meglio la sua discendenza entrava a far parte, a tutti gli effetti, dell'aristocrazia locrese ereditandone tutti i diritti, compresi quelli patrimoniali. Ciò avrebbe procurato danni non lievi alla stessa aristocrazia se Aristotele nel V libro della *Politica*, citava, a mo' di esempio dei guai che può procurare ad una aristocrazia il diritto di imparentarsi con chicchessia, la rovina cui andò incontro la città di Locri, in seguito alla parentela contratta mediante matrimonio con Dionigi.⁶⁸ In questa ottica riesce abbastanza chiaro spiegare la generosità con cui il Siracusano tra il 389/8 e il 388/7 cedette a Locri il territorio di Caulonia,⁶⁹ Scillezio,⁷⁰ Ipponio.⁷¹ *Faceva ogni sforzo per favorire Locri, perchè aveva acconsentito alla sua richiesta di parentela* recita testualmente Diodoro.⁷² Così facendo, il tiranno lavorava per la sua famiglia dal momento che gli eredi suoi e di Doride, avrebbero fatto parte, tramite appunto la madre, dell'aristocrazia locrese. Per impedire che il patrimonio uscisse dall'ambito familiare fa sposare,

⁶⁵ ARIST. *Oec.* I 1344b 35; II 20, e, 1349b 6.

⁶⁶ PLATO *Ep.* VII 332A. Circa la riproposizione in Europa da parte di Dionigi del genere di vita che in Asia il Re persiano rappresenta si veda A. MELE, *Arché e Basileia: la politica economica di Dionisio I*, in *Atti VIII Conv. del Centro Intern. di St. Num. cit.*, p. 3 ss. Sulla contrapposizione Europa-Asia nella propaganda Dionigiana M. SORDI, *Filisto e la propaganda dionisiana*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B. C.*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven 24-26 May 1988 (*Studia Hellenistica* 30), Lovanii, 1990, p. 159 ss., ora in M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, p. 93 ss.

⁶⁷ Sugli aspetti cosiddetti matriarcali della società locrese ci informa POLYB. XII 5. Per il mondo dorico in genere vedi ARIST. *Pol.* II 1269 b 13- 1270 b 7. OLDFATHER, in P. W. XIII 1, 1926, coll. 1255-1259 ha ricercato in ambito mitologico varie conferme alla tradizione relativa alla posizione particolare delle donne nella madrepatria locrese. Dubbi sulla tradizione del matriarcato a Locri sono stati espressi da S. PEMBROKE, in *Annales E. S. C.* 1970; P. VIDAL-NAQUET, in *Recherches sur les structures dans l'antiquité classique*, Caen 1969. Cfr. anche R. VAN COMPERNOLLE, *Le tradizioni sulla fondazione e sulla storia arcaica di Locri Epizefiri e la propaganda politica alla fine del V e del IV secolo av. Cr.*, in *A.S.N.P.*, Ser. III 6 (1976), pp. 329-400. Molto più articolata e meno schematica risulta la posizione di D. MUSTI, *Problemi della storia di Locri Epizefiri*, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla M. Grecia, Taranto, 3-8 ottobre 1976*, Napoli 1977, p. 23 ss.

⁶⁸ ARIST. *Pol.* V 1307 a 37-40

⁶⁹ DIOD. XIV 106. 3.

⁷⁰ STRAB. I 1. 10, p. 261; cfr. DION. HAL. XX 7. 3.

⁷¹ DIOD. XIV 107. 2 ss.; DION. HAL. l.c.

⁷² DIOD. XIV 107. 2.

inoltre, il figlio Dionigi con Sophosyne, una delle due figlie avute dalla moglie siracusana.⁷³ L'altra, Arete, sposa Tearide, fratello del padre e dopo la morte di costui, Dione, fratello di Aristomache.⁷⁴ Dikaiosyne, figlia di Doride, sposa invece Leptine, fratello del padre.⁷⁵ Il ricorso all'endogamia è espressione di un potere sempre più autoritario e riflette il progressivo isolamento del tiranno dovuto alla profonda ambiguità della sua politica rispetto alle città greche di Sicilia e M. Grecia.⁷⁶ L'endogamia presuppone un contesto di scambi in un sistema chiuso. Non si trovano fuori del proprio οἶκος partners o gruppi sociali dello stesso rango con cui poter fare lo scambio matrimoniale e ci si rinchiude nel proprio gruppo familiare.⁷⁷ L'endogamia che si sviluppa alla corte di Dionigi ha una valenza duplice. In primo luogo è espressione della superiorità politica economica e sociale del tiranno che non trovando suoi pari nè a Siracusa nè fuori con cui scambiare i figli ripiega sulla propria famiglia. D'altra parte con tale pratica matrimoniale che porta la circolazione della dote solo ed esclusivamente all'interno di uno stesso clan il tiranno di Siracusa fa sì che il patrimonio familiare non vada disperso neppure temporaneamente. Con tale statuto matrimoniale, inoltre, egli sottolinea o rivendica pertanto senza alcun infingimento la propria superiorità. Con il favorire poi il matrimonio tra il figlio e la sorella Sophrosyne, Dionigi otteneva la fusione dei due rami della sua famiglia e riuniva in maniera legittima due aree territoriali, la siceliota e la italiota, simboleggiate dalla moglie siracusana e da quella locrese. Vale la pena di ricordare che a differenza del diritto laconico che permetteva le nozze addirittura tra fratellastri nati dalla stessa madre il diritto attico vietava i matrimoni fra fratelli germani (*homometrioi*)⁷⁸ e tollerava invece i matrimoni fra fratelli consanguinei (*homopatrioi*). Pertanto anche in tale ambito non è irragionevole ipotizzare una qualche ripresa di una pratica mai completamente caduta nell'oblio se dobbiamo credere a quanto la tradizione riferisce del matrimonio di Cimone con la sorella Elpinice.⁷⁹ Quanto poi ai

⁷³ CORN. NEP. *Dio.* I, 1.

⁷⁴ PLUT. *Dion.* 6.

⁷⁵ DIOD. XV 7, 4.

⁷⁶ Cfr. A. FRASCETTI, *Eraclide Pontico e Roma «città greca»*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV secolo a.C.* Atti del Convegno, Napoli 19-20 marzo 1987 a cura di A. C. CASSIO e D. MUSTI, in *AION* (Sez. Fil. Lett.) 11 (1989), p. 91 ss.

⁷⁷ Cfr. L. GERNET, *Observations sur le mariage en Grèce*, *AION* 5 (1983), p. 197 ss.

⁷⁸ Schol. ad Aristoph. *Nubes* 1354: ἐπεὶ δὲ παρ' Ἀθηναίους ἔξεστιν γαμεῖν τὰς ἐκ πατέρων ἀδελφὰς εἰς αὔξησιν τοῦ ἀδικήματος προσέθηκε τὴν ὁμομητρίαν. PHIL. JUD. *De legibus specialibus* III 4: ὁ μὲν οὖν Ἀθηναῖος Σόλων ὁμοπατρίους ἐφείσθη ἀγεσθαι τὰς ὁμομητρίους ἐκώλυσεν. ὁ δὲ Λακεδαιμονίων νομοθέτης ἔμπαλιν τὸν ἐπὶ ταῖς ὁμογαστρίοις γάμον ἐπιτρέψας τὸν πρὸς τὰς ὁμοπατρίους ἀπέπειν. Sull'endogamia Iust. XXVIII 1; XXIV 2. 10.

⁷⁹ CORN. NEP. *Praef.* 4; *Cim.* 1. 2; PLUT. *Cim.* 4. 8. Secondo Ps. Andocide (4. 33) Didimo (324 F 5 Schmidt) e la Suda (s.vv. ἀποστρακισθῆναι, Κίμων, ὀστρακισμός) Cimone sarebbe stato ostracizzato a causa dell'incesto con la sorella Elpinice. Ma su tale

connubi tra i fratelli del tiranno e le nipoti trattasi di pratiche anche queste in qualche modo lecite, una sorta di epiclerato. L'innovazione in questo ambito riguarda semmai il matrimonio tra Arete e Dione, fratello della madre. Una sorta di epiclerato alla rovescia come sottolinea Gernet;⁸⁰ un formale riconoscimento, aggiungerei io, anche al ramo siracusano per cercare di compensare quello squilibrio che si era venuto a creare proprio a causa dei privilegi acquisiti dal ramo locrese con la successione di Dionigi II e neutralizzare nel contempo qualsiasi tentativo di rivalse da parte dello stesso.

Da quanto sin qui osservato emerge in maniera inequivocabile come tutte queste pratiche matrimoniali riprese o innovate fossero non solo frutto di abili manovre politiche del tiranno di Siracusa, cui del resto anche il figlio Dionigi II⁸¹ si sarebbe attenuto, ma anche potessero diventare strumento di lotta politica di grande efficacia e pericolosità. Quando Dionigi I seppe del matrimonio tra una figlia del fratello Leptine e lo storico Filisto,⁸² matrimonio che sarebbe stato deciso a sua insaputa, si adirò a tal punto da costringere i due all'esilio⁸³ e ad imprigionare la moglie di Leptine. Il pericolo paventato era un'alleanza tra due personaggi di alto rilievo nel panorama politico siracusano, personaggi che avevano rivestito cariche militari di grandi responsabilità, e «che gli avevano reso molti e grandi servizi in guerra». In tale prospettiva troverebbe la sua chiave di lettura la notizia fornita da Lisia circa una ambasceria inviata in Sicilia per sollecitare un vincolo matrimoniale tra Dionigi e una figlia di Evagora di Cipro (ἦσαν δὲ ἐλπιδες τοῦ πλοῦ πείσαι Διονύσιον κηδεστήν γενέσθαι Εὐαγόρα).⁸⁴

È fuor di dubbio che Lisia non è uno storico e bisogna leggerlo con prudenza ma non abbiamo motivo di contestare tale informazione che è perfettamente in linea con un'altra iniziativa di area metropolitana nei riguardi di Dionigi da collocare nello stesso periodo. Nel gennaio-febbraio del 393 Atene con un decreto conferisce pubblici onori al tiranno siracusano, ai fratelli Leptine e Tearide e al cognato Polisseno.⁸⁵ La recente

notizia dubbi hanno espresso L. BEAUCHET, *Histoire du droit privé de la République athénienne*, I, Paris 1879, p. 174 ss.; G. GLOTZ, s. v. *Incestum, incestus* (Grèce), D A III 1, 1899, 451; W. ERDMANN, *Die Ehe im alten Griechenland, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte*, München 1934, p. 183 ss. Per una dettagliata analisi del problema v. L. PICCIRILLI, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia*, Genova 1987, p. 73 ss.

⁸⁰ L. GERNET, *art. cit.* p. 293.

⁸¹ Quando Dione fu mandato in esilio in Grecia da Dionigi II, Arete fu data in moglie a Timocrate, un capitano dei mercenari amico dello stesso tiranno (PLUT. *Dion.* 21, 6; CORN. NEP. *Dio* IV 3; PLUT. *Dion* 26).

⁸² PLUT. *Dion.* 11, 6-7.

⁸³ Secondo Diodoro (XV 7, 4) Filisto e Leptine furono mandati in esilio a Turi. Secondo Plutarco (*l. c.*) Filisto fu cacciato dalla Sicilia e si rifugiò presso alcuni suoi ospiti ad Adria, dove sembra che abbia scritto la maggior parte della sua opera.

⁸⁴ LYS. 19: (ὅτι τῶν Ἀριστ. χρημ. πρὸς τὸ δῆμ.) 20.

⁸⁵ IG. II² 18 = Syll.³ 128 = Tod 108; Cfr. P. FUNKE, *Homonoia und Arché. Athen und*

vittoria sui Cartaginesi aveva offerto a Dionigi il controllo di quasi tutta la Sicilia.⁸⁶

In questo contesto gli Ateniesi avrebbero potuto considerare buona politica stabilire relazioni amichevoli con un personaggio tanto potente (ὁ Σικελίας ἄρχων) e allontanarlo dalla naturale alleanza con Sparta. Siamo negli anni in cui l'attivismo politico di Conone, dopo la vittoria di Cnido, cerca di dare concreto supporto alle mai sopite aspirazioni imperialistiche di Atene.⁸⁷ A questo progetto partecipa anche Evagora di Cipro legato a Conone da un rapporto di amicizia profonda e grande collaborazione.⁸⁸ Lisia sottolinea che era stato Conone l'ispiratore di questa ambasceria siciliana⁸⁹ che solo in parte raggiunse lo scopo: Dionigi fu persuaso a non mandare triremi siracusane che erano pronte a portare il loro contributo agli Spartani nello scacchiere orientale (ἔπεισαν Διονύσιον μὴ πέμψαι τριήρεις ἄς τότε παρεσκεύαστο Λακεδαιμονίοις). Non esaudita, per quel che ne sappiamo, rimase la richiesta matrimoniale che Atene o Conone stesso avevano ritenuto in qualche modo realizzabile data la specifica vocazione che il *leader* occidentale aveva manifestato nel tessere trame matrimoniali anticipando, anche in questo ambito, come in quello più prettamente politico, moduli, tendenze e simboli che sarebbero divenuti più tardi emblemi permanenti delle monarchie ellenistiche.

Non è, a mio avviso, senza ragione che fu proprio nella generazione di Dionigi che alcuni intellettuali greci si liberarono dello stereotipo erodoteo che faceva equivalere monarchia e tirannide. Il modello di governo che il tiranno di Siracusa aveva realizzato ora rifacendosi a prassi tipiche delle tirannidi storiche ora riprendendo e innovando moduli tipici delle società aristocratiche arcaiche, avrebbe avuto un qualche riflesso nell'elaborazione della teoria del governo monarchico se Isocrate nel discorso che immaginò fittiziamente di aver scritto per Nicocle di Cipro così scriveva: «I governi di singoli individui sono in grado meglio delle repubbliche di raccogliere forze e di impiegarle o all'insaputa del nemico, o

die Griechische Staatenwelt vom Ende des peloponnesischen Krieges bis zum Königsfrieden (404/3-387/6 v. Chr.), Wiesbaden 1980, pp. 130-136.

⁸⁶ DIOD. XIV 76.

⁸⁷ Cfr. R. SEAGER, *Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism, 396-386 B. C.*, in *JHS* 87 (1967) pp. 95-115; P. FUNKE, *Konons Rückkehr nach Athen im Spiegel Epigraphischen Zeugnisse*, in *ZPE* 53 (1983), pp. 149-189; B.S. STRAUSS, *Thrasybulus and Conon. A Rivalry in Athens in the 390's B. C.*, in *AJPh* 105 (1984), pp. 37-48; Id. *Athens after the Peloponnesian War: Class, Faction and Policy 403-386 B. C.*, London 1986. Sulla politica spartana volta a frenare la pericolosità dell'azione di Conone: T.T.B. RYDER, *Koiné Eirene. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London 1965, pp. 27 ss. R. SEAGER, *art. cit.*, p. 104 ss.

⁸⁸ Ricordiamo che nello stesso anno 393 ad Atene viene approvato un decreto onorario e la dedica di una statua per Evagora (TOD 109; ISOCR. IX (*Euag.*) 57; PAUS. I 3, 1. Vd. D.M. LEWIS - R.S. STROUD, *Athens Honours Evagoras of Salamis*, in *Hesperia* 48 (1979), pp. 180-193.

⁸⁹ LYS. 19: πρῶτον μὲν γὰρ βουλομένου Κόνωνος πέμπειν τινα εἰς Σικελίαν.

prima del nemico stesso, ricorrendo ora alla persuasione, ora alla forza e pagando il soldo a mercenari oppure attirando i cittadini dalla propria parte con altri favori».⁹⁰

Per concludere un'ultima osservazione. Non è un caso che a Dionigi come a Giasone di Fere o a Filippo di Macedonia, personaggi che hanno in comune la capacità di essersi autoesclusi dai condizionamenti e dai vincoli imposti dalle leggi e di detenere «una potenza e ricchezza quanto nessuno degli Elleni»⁹¹ abbia rivolto la sua attenzione Isocrate per risolvere i problemi ormai non più risolvibili dei Greci nell'ambito della struttura cittadina.⁹²

⁹⁰ ISOCR. III 22; cfr. J. K. DAVIES, *Democracy and Classical Greece* cit., p. 236; O. MURRAY, *Peri Basileias: Studies in the Justification of Monarchic Power in the Hellenistic Period*, Diss. Oxford 1970; S.N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride Timeo Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999, *passim*.

⁹¹ ISOCR. V (Phil) 15.

⁹² Cfr. G. MATHIEU, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1925; F. BRINGMANN, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates*, München 1963, p. 103 ss.L. CANFORA, *Gli storici greci*, in *Storia delle idee politiche economiche sociali* diretta da L. FIRPO, I, *L'antichità classica*, Torino 1982, p. 373 ss.